

CAMMINO **GIOVANI**  
ANNO **ORATORIANO** 2018 **2019**



COSE **vecchie**  
E COSE **nuove**

La Federazione Oratori ringrazia per il contributo di pensiero e la concreta collaborazione Melania Fava, Stefano Reboani e Davide Valesi, giù membri dell'Assemblea del Sinodo dei giovani 2016-2018 della Diocesi di Cremona.

# COSE **vecchie** E COSE **nuove**

SUSSIDIO DIOCESANO  
DI FORMAZIONE CATECHISTICA  
E CULTURALE  
PER I GIOVANI 2018-2019

4 introduzione

5 giovani che hanno letto  
il discorso in parabole e...

8 **MODULO ZERO**  
per partire... in un silenzio assordante

11 **MODULO UNO**  
la pazienza è la virtù dei forti

13 **MODULO DUE**  
“chi andrà per noi?”

15 **MODULO TRE**  
l'arte umanissima della gratitudine

18 **MODULO QUATTRO**  
tra color che son sospesi

22 **MODULO CINQUE**  
“il male ha perdurato”

24 **MODULO SEI**  
“l'amor che move il sole e l'altre stelle”

26 **TESTO INTEGRALE**  
il discorso in parabole

# INTRODUZIONE

Poche pagine del Vangelo hanno la stessa efficacia delle Parabole. Sentendo la parola parabola, chi studia matematica ha in mente una funzione; chi si occupa di ingegneria uno strumento che catture onde radio; chi è appassionato di moto la forma di un circuito o di un suo passaggio. Parabola ha a che fare con esagerazione, discorso collaterale, provocatorio, rimando ad altro. Sappiamo che Gesù è stato un grande maestro del genere parabolico: alle parabole ha affidato il mistero del regno, ovvero il nucleo del suo mandato e della sua stessa identità.

Perché lui è stato il grande banditore del regno, ma al tempo stesso i discepoli hanno visto la logica e la natura più profonda di quel regno nella sua stessa persona. Lui è il regno in carne ed ossa! Un regno né politico né economico, o meglio di una politica e di una economia diverse, non concorrenziali, ma più profonde, capaci di fare da substrato e sostanza al resto.

Le parabole rilanciano il mistero del regno, paragonato a sette situazioni in cui uomo e natura interagiscono. Luoghi e occasioni in cui il discepolo è chiamato ad imparare qualcosa di prezioso che ordinariamente o si ignora o si rimuove, perché lontano dal mondo contemporaneo o troppo faticoso da reggere.

Ecco la paradossalità del Vangelo e delle sue parabole: viene detto con forza delicata e con poesia profonda che la storia ha anche altri motori, oltre quelli evidenti e canonizzati dai grandi eventi di crisi, violenza e sofferenza di popoli e individui; si dichiara la preziosità di una paziente costruzione e di una lotta metodica contro quanto sembra affermarsi e distruggere bene e speranze; si è rimandati a qualcosa di prezioso, per cui vale la pena lasciare tutto, spendere, sudare, lavorare e sperare.

Il sussidio che qui si apre, ha semplicemente lo scopo di strutturare suggerimenti di percorso e incontro per i giovani e con i giovani, giocati sulla Parola e aperti alle due grandi direttive della pastorale giovanile: la formazione di una cultura pensata e voluta e la risposta vocazionale, intuita e progressivamente fatta coscienza nella libertà dei giovani.

Non poteva non mancare l'interfaccia con quanto è inizialmente emerso nel Sinodo dei giovani, mentre siamo in attesa della lettera del vescovo Antonio, prevista per natale 2018, e delle indicazioni del sinodo romano. Abbiamo chiesto ad alcuni giovani sinodali di darci una mano per evidenziare una prima risposta alle parabole, secondo questa provocazione: "che cosa le sette parabole di Marco dicono alla vita dei giovani?".

"Cose vecchie e cose nuove" è semplicemente un titolo evocativo: come le parole con cui Gesù descrive lo scriba divenuto discepolo del Vangelo. Uno che sa fare sintesi, guardare indietro e avanti, come chi in mezzo a noi si avventura nella formazione e nell'accompagnamento dei giovani; come i giovani che mettono a frutto, pur in mezzo ai dubbi e alle inquietudini, la grazia ricevuta e la trasformano in responsabilità e desiderio di vita.

# giovani

che hanno letto  
il discorso in parabole e...

Sono seduta in riva al mare. E mi immagino nella folla che si stringe attorno a Gesù, che rimane sulla spiaggia, guardando per vedere e ascoltando per *comprendere* “molte cose in parabola”. Perché di cose da “intendere con il cuore” ce ne sono eccome tra le parole e le immagini del discorso parabolico che riporta Matteo. Domande soprattutto, scelte, possibilità, speranze. E almeno altrettante risposte da cercare. Sono seminatore e/o terreno seminato? Di che tipo? Sassi, spine, terra feconda, “spine sassose”, “terra spinata”...

Raccolgo frutti o genero processi? Qual è la mia parte tra cento, sessanta e trenta? E ancora, in che team e con che ruolo gioco la partita della vita? Grano e pesci buoni vs zizzania e pesci cattivi.

Mai visto poi un Regno in cui il più piccolo (senapa) è destinato a essere il più grande, la vince l'uno (lievito) seppur contro tre, in cui ci sono tesori nascosti e perle così preziosi da valere il tutto in cambio.

Da giovane sinodale, ho ritrovato tra queste poche righe un concentrato sorprendente dei temi che animano la mia vita di Fede, dai più semplici e quotidiani a quelli più alti e complessi, e che ho avuto modo di condividere con altri giovani. Sono certa che, con sfaccettature giustamente diverse, ciascuno possa ritrovare se stesso di parabola in parabola e capire la bellezza e la ricchezza *nuova e antica* di quel Regno in cui c'è un posto da “padrone di casa” proprio per tutti. “Chi ha orecchi, intenda!”.

**Melania Fava**

membro del Sinodo dei giovani

Nel discorso delle Parabole sorprendente è il contesto in cui si svolge la scena. Gesù esce di casa e si siede in riva al mare. La gente, vedendolo, accorre da ogni dove per ascoltare le sue parole, la sua parola. Le persone intorno a lui sono così tante che è costretto ad abbandonare la sua postazione e a salire su una barca, perché tutti possano ascoltarlo. È straordinario notare come la gente sia affamata del messaggio che il rabbì di Nazareth trasmette, assetata di ascoltare l'annuncio del Regno.

Gesù è semplice nell'esprimersi: non ricorre a dissertazioni filosofiche, ma utilizza delle storie che riguardano eventi della vita quotidiana. La semplicità va sempre a braccetto con la profondità. Resta paradossale però che questi racconti non siano comprensibili a tutti: infatti molti hanno "orecchi, ma non odono". Questo accade perché le parole di Gesù sono destinate a coloro che sono "piccoli come i bambini": soltanto con lo sguardo di un fanciullo si riesce ad entrare nella logica di Gesù! Curioso è il fatto che i discepoli siano nella prima fila di coloro che non comprendono; anche le persone più vicine al Maestro, possono essere distanti anni luce dal suo messaggio. Eppure loro non si scoraggiano, ma domandano spiegazioni. Non hanno paura di affrontare il loro limite, chiedono.

Della semplicità Gesù ha parlato anche in un altro passo del Vangelo di Matteo, dove afferma: "La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso." Il Signore non contrappone la bontà, ma la semplicità alla cattiveria. Credo che questo sia molto significativo: per intuire il Regno, è necessario guardare il mondo e se stessi con semplicità. La semplicità è quindi una caratteristica del cristiano... ma quanto è difficile re-impararla! Come è invece facile riconoscersi nella folla, uomini senza volto, "che hanno occhi, ma non vedono"...e non chiedono!

Matteo ci presenta per così dire due protagonisti: una grande folla in ricerca e il paradosso che per saper leggere la mappa del tesoro bisogna essere semplici.

Ma e del tesoro, cosa dire? Vorrei solamente citare le parole di un saggio prete che, rivolgendosi alla sua comunità, affermava: "Anche se qualche volta nascosto dalle molte sofferenze, sono sicuro che c'è un tesoro nascosto nel cuore di ciascuno di voi... voi siete il (mio) tesoro!"

**Davide Valesi**

membro del Sinodo dei giovani

Per la vicinanza al Sinodo appena concluso la mia prima riflessione rimanda proprio a questo, e ad un passo di una delle tre proposizioni frutto dell'ultima assemblea. Sperando di ricordarlo nelle sue parole esatte: "in un mondo che rende difficile essere cristiani".

La ricordo per il dibattito che ha suscitato, e per l'incertezza che ho provato nel prendere una posizione a riguardo. Anche perché i pensieri dell'assemblea sono stati diametralmente opposti: da una parte si sosteneva che tutto questo non era vero, che non ci sono particolari difficoltà da meritare di essere definite in un enunciato così categorico, e che questo poteva rientrare in un certo vittimismo dei cristiani di oggi; dall'altra si richiamava l'attenzione sul fatto che la difficoltà di essere cristiani non può comunque essere negata.

Le parabole del seminatore e della zizania mi hanno permesso di giungere ad una maggiore chiarezza: *essere cristiani presenta effettivamente delle difficoltà legate al mondo*, ce lo dice Gesù stesso: i rovi delle preoccupazioni e della ricchezza, il terreno sottile delle tribolazioni e la prossimità stessa del male rappresentata dalla zizania.

Capito questo restava da considerare un'implicazione della frase per cui sembra che queste difficoltà siano quasi una prerogativa del nostro tempo, o che comunque queste si presentano al giorno d'oggi più che in un recente passato. È davvero così? Le parabole non sembrano essere intenzionate a risolvere questa nostra incertezza, tuttavia fenomeni come la riduzione del numero di matrimoni, delle vocazioni sacerdotali e la più generale scarsa partecipazione dei giovani possono davvero indurre la tentazione che sia così. Credo quindi che le posizioni emerse dalla discussione siano corrette solo parzialmente, e che abbiano bisogno l'una dell'altra per completarsi. La sintesi di queste avrebbe potuto soddisfare entrambe le parti esprimendo il concetto: *il mondo rende difficile essere cristiani, così come seppure tramite diversi tipi di difficoltà lo è sempre stato*. Tutto questo può darci l'esatta dimensione del nostro impegno, e può portarci a reggere il confronto con una realtà che può effettivamente essere scoraggiante senza però perderci d'animo o limitarci ad autoalimentare tra di noi quelli che rischiano di diventare dei circuiti sempre più chiusi.

Le parabole della perla e del tesoro mi hanno richiamato un'altra delle grandi tematiche del Sinodo: come si può avvicinarsi al mercante in grado di rinunciare a tutto per il più grande tesoro della perla, ossia di una vita in funzione della parola? Come affermato in *Futuro* i giovani sentono di poter vivere maggiormente lo stile del cristiano in ambienti "protetti" legati al mondo della chiesa (oratori, gruppi scout), mentre rimane il problema di come vivere tutto questo nella più contingente vita quotidiana, in particolare quella del lavoro. Il nostro vescovo stesso ci ha spronato a superare questa idea di una distinzione così netta tra gli ambienti che frequentiamo, e ci ha invitato a sforzarci affinché questo possa iniziare ad avvenire tramite la nostra opera. Credo in effetti che un rinnovato spirito di missionarietà rivolto maggiormente alla quotidianità oltre che a mete esotiche sia una delle direzioni più importanti che noi come chiesa dobbiamo intraprendere, tuttavia personalmente non mancano i momenti in cui subentra un certo sconforto.

**Stefano Reboani**

membro del Sinodo dei giovani



# per partire... in un silenzio assordante

## **focus:**

*La Parola provoca tutti*

## **obiettivo:**

*Consegnare il testo  
parabolico di Matteo  
e suscitare le domande  
e le reazioni  
nei giovani presenti*

## **riferimento:**

*L'intero capitolo Mt 13*

**S**uggeriamo che il primo incontro del percorso - o un appuntamento che abbia il sapore dell'anteprema o dell'introduzione, magari caratterizzato da un aperitivo, una cena o una convocazione dopo molto tempo... - abbia come filo conduttore il capitolo 13 del Vangelo di Matteo, il **discorso parabolico del Regno**. Non si tratta di compiere da subito una lectio divina o introdurre i giovani ad una veglia, ma di consegnare direttamente la Parola e lavorare su di essa con il contributo di tutti i presenti. È indubbio che le parabole, oltre a presentarsi in una forma comunicativa semplice e immediata, aprono un mondo di rimandi, significati e provocazioni, propri di un genere letterario che solo in apparenza è banale. Il naturalismo delle sette metafore lascia spiazzati gli ascoltatori quando ci si rende conto che a tema stanno le grandissime questioni di sempre, sospese tra buon senso, paradosso, ricerca di giustizia e orizzonte di significato.

*Per queste ragioni parole apparentemente banali e dunque silenziate dal rumoreggiare della storia ufficiale e spietata si fanno assordanti e impertinenti.*

Per affrontare questo primo passaggio, una vera e propria *ouverture*, ecco alcuni suggerimenti:

☉ Accoglienza e inizio dell'incontro: è bene curare l'arrivo dei presenti e creare un clima familiare. È bene che il luogo dell'incontro sia attrezzato con un minimo di ambientazione lasciata alla fantasia di ciascuno. suggeriamo l'ambientazione del caffè, con alcuni tavolini e seggiole, e una zona centrale con un leggio e qualche fondale che possa richiamare le parabole. Si possono riprendere le grafiche dell'anno oratoriano oppure elaborare quadri che rimandino al contesto della narrazione; si possono utilizzare riferimenti al mondo agricolo o ai prodotti della terra (dei cestì, delle spighe...).

☉ Corpo dell'incontro: suggeriamo di iniziare con una brevissima introduzione che dia la direzione di marcia dell'incontro, un benvenuto e una informazione sui tempi; viene poi letto il discorso di Matteo e lasciato qualche istante di silenzio, accompagnato - se lo si ritiene opportuno - da un sottofondo musicale. Ciascuno ha a disposizione il testo (vedi la scheda in appendice a questo sussidio). Si invitano i presenti a formare piccoli gruppi (2-3 persone) e reagire alla lettura, mettendo in evidenza i temi o le provocazioni che sembrano emergere all'attenzione.





☑ Prosecuzione dell'incontro: si può passare subito alla condivisione libera dei temi, oppure – soprattutto per un gruppo eterogeneo – mettere a disposizione la testimonianza di un giovane o di un adulto che reagisca in prima persona al testo e che sia disposto a raccogliere altri suggerimenti e interagire con essi. Non è necessario disporre di particolari esperienze biografiche da narrare: sarà importante reagire come giovani o adulti "ordinari" ad una provocazione non ordinaria. Se si opta per questa presenza, si potrà affiancare anche una sorta di moderatore dell'incontro con il compito di intervistare, provocare, dare la parola.

☑ Conclusione dell'incontro: si può chiudere con la preghiera, alcune notazioni e una consegna. Verranno richiamati gli appuntamenti in calendario e saranno consegnati ai presenti i riferimenti essenziali di personaggi che nel passato hanno in qualche modo abitato la vicenda del discorso parabolico: chiederemo ai presenti di "scoprire" su internet o in altri modi che c'entrano con la serata.

Questa una possibile lista di suggerimenti: Etty Illesum • I giovani della "Rosa bianca" di Monaco di Baviera • Edith Stein • Simone Weil • Nelson Mandela • Massimiliano Kolbe • Marcello Candia • *Si possono suggerire altre biografie*

☑ Suggerimento per la preghiera: si può concludere con le parole del Salmo 36, debitamente introdotto come preghiera di fiducia dentro una storia non sempre facile da decodificare. Lo stesso Salmo si può riutilizzare – come fosse un filo conduttore ideale – al termine di ogni incontro del cammino.

*Nel cuore del peccatore non c'è paura di Dio;  
perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi,  
nel non trovare la sua colpa e odiarla.*

*Le sue parole sono cattiveria e inganno,  
rifiuta di capire, di compiere il bene.  
Trama cattiveria nel suo letto,  
si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

*Signore, il tuo amore è nel cielo,  
la tua fedeltà fino alle nubi,  
la tua giustizia è come le più alte montagne,  
il tuo giudizio come l'abisso profondo:  
uomini e bestie tu salvi, Signore.*

*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!  
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,  
si saziano dell'abbondanza della tua casa:  
tu li disseti al torrente delle tue delizie.*

*È in te la sorgente della vita,  
alla tua luce vediamo la luce.  
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,  
la tua giustizia sui retti di cuore.*

*Non mi raggiunga il piede dei superbi  
e non mi scacci la mano dei malvagi.  
Ecco, sono caduti i malfattori:  
abbattuti, non possono rialzarsi.*



## messo in scena in un film

### **Patch Adams**

Regia di Tom Shadyac - USA 1999 (115 min)

*Il giovane Patch Adams, dopo diversi tentativi di suicidio, viene ricoverato in un ospedale psichiatrico in cui il disinteresse nei confronti dei pazienti regna sovrano. La situazione non sarà diversa alla Facoltà di Medicina a cui si iscrive. Il preside Walcott è un individuo decisamente cinico. Patch non sopporta tutto questo e, quando potrà occuparsi in prima persona di un ospedale, ribalterà la prospettiva. Travestimenti da clown, terapia del buonumore, attenzione vera nei confronti dei pazienti divengono la pratica quotidiana. Una trama sovversiva e ironica, mentre la giustizia, la speranza ed il rispetto bussano alla porta.*

## letto in un libro

### **La lista del console. Ruanda: cento giorni, un milione di morti**

L. Scalettari , P. Costa, Milano 2004

*Per circa 100 giorni, nell'estate del 1994, mentre negli USA si disputava il Mondiale di calcio, le due etnie ruandesi si sono massacrate dilaniando la società del loro stato. Il console onorario P. Costa si è mosso - come un novello Schindler - per salvare il maggior numero di persone, di entrambe le fazioni, e portarle fuori dalla follia fraticida. Cosa può fare un solo uomo? Chi lo ricorda? Eppure tante biografie sono continuate dopo il suo coraggioso intervento.*

## visto in un'immagine



### **Il seminatore**

Jean-François Millet

1850, Boston, Museum of Fine Arts

## detto al sinodo dei giovani

**Proposizione #10** Chiediamo proposte formative alte, non giocate al ribasso, ma centrate sulla Parola e sul suo riferirsi alla vita, perché si possa condividere quanto essa provochi e illumini le domande profonde della nostra esistenza; proposte di carattere culturale perché la vita vera sia oggetto del nostro incontrarci e del nostro confrontarci; proposte aperte ai temi esistenziali che provocano anche i non credenti; proposte condivise tra comunità ed esperienze diverse, con riferimenti zionali più forti, perché solo "in rete" possiamo superare solitudini e stanchezze.

# 1

## **focus:**

*Mt 13 presenta una logica paradossale che mette al centro attesa e fiducia*

## **obiettivo:**

*Verificare con i giovani se il paradosso evangelico è solo un'utopia*

## **riferimento:**

*La parabola del seminatore e della zizzania in Mt 13*

# la pazienza è la virtù dei forti

**N**el mondo contemporaneo si stanno affievolendo alcuni legami sociali ritenuti non solo fondativi, ma addirittura consueti e quasi normali sino a non molto tempo fa. Mons. Paglia ha scritto alcune pagine intense sullo scivolamento progressivo dal "noi" all' "io" (Il crollo del noi). Si ridiscutono alcuni tratti sociali e sembrano prevalere le relazioni atomiche ed il privatismo. Il "tutto e subito" consentito dalla tecnologia mette in discussione il senso della storia e la pazienza nella costruzione di un cammino. Alcune scelte, stabili e segno di un impegno definitivo, sembrano per qualcuno inarrivabili o fuori luogo. Prevalde l'idea di un'umanità più fragile, riscrivibile, reversibile. Anche i legami affettivi sono intaccati da questa logica. Figurarsi poi se si affronta la questione "vocazionale", intesa sia in senso spirituale come risposta ad un disegno/progetto che viene dall'alto, ma anche come orientamento stabile, come strutturazione anche laica del vivere. Sconcerta non poco la decisione del padrone di non sradicare la zizzania giocando di pazienza, come pure l'ostinazione del seminatore che sembra sprecare le proprie risorse vincolando il successo del suo lavoro alla recettività di terreni già per definizione aridi. Forse sotto quelle parole e quelle scelte sta una visione del mondo, il paradosso di chi non vincola la sua azione ai risultati, all'economia o alla paura, ma sperimenta un qualche grado di fiducia e di affidamento alla vita. Come la madre che attende un bambino che non ha preordinato nel suo destino biografico; come un educatore che incrocia la libertà - più o meno fragile, più o meno riuscita - di un ragazzo; come chi si avventura nel cammino dell'amore e impara a convivere con le fragilità e i limiti propri e altrui, sottraendo l'amore alla logica mercantile del successo a tutti i costi e della riduzione a zero dei fattori di rischio. Il padrone sa rischiare. E prende così radicalmente le distanze dai tanti Peter Pan antichi o moderni che rieditano altrettante figure narcisiste. Narciso ama se stesso e piega la realtà - compresa quella spirituale! - a sé e pone una pesante ipoteca sull'altro e la sua libertà.

*Sembrano smarrirsi oggi, sommersi da pubblicità e messaggi che vanno in direzione diversa, l'arte del fare fatica, la determinazione nel perseguire ideali grandi, quello "scendere dal divano" che Francesco continuamente sollecita a fare.*

## **domande da suscitare**

L'apertura al futuro mette in discussione, spaventa ed entusiasma soprattutto chi è giovane e percepisce accanto alla fatica



il desiderio di sperimentare, partire, affidarsi ad una vita che sente in sé (pre)potente. Come soprattutto i giovani vedono il futuro? Risulta per loro affidabile, desiderabile oppure? Esiste spazio oggi per la vocazione? Da parte di chi/che cosa? Nei confronti di chi/di che cosa si dovrebbe rispondere?

## per condurre l'incontro

Questo modulo può trasformarsi quasi naturalmente in una rilettura vocazionale della vita, soprattutto se giovane. si suggerisce allora di invitare uno o più testimoni che sappiano raccontare il loro modo di vedere la pazienza della vita e la passione del dire "sì": all'amore, alla fede, ad una scelta di servizio..

È possibile affiancare diverse "strade" che hanno preso forma o prendono forma in concrete biografie, oppure giocare l'incontro sulla presenza di un racconto di scelta e di percezione della vita.

## messo in scena in un film

### **La nebbia in Agosto**

Regia di Kai Wessel - Germania 2016

*Ernst Lossa, "ospite" nell'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren, è un ragazzo caratteriale che viene eliminato nell'ambito del programma di sterminio sistematico dei cittadini improduttivi all'epoca del Nazismo. La pellicola narra dei tentativi di resistenza da parte di una Sorella infermiera e dei sogni infranti di giovani vittime del totalitarismo. Viene narrata con grande maestria la stessa drammatica pagina che anni fa ha descritto anche Marco Paolini in Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute (libro e DVD editi da Einaudi nel 2012).*

## letto in un libro

### **Il profumo del tempo.**

### **L'arte di indugiare sulle cose**

Byung-Chul Han, Milano 2017

## visto in un'immagine

G. Klimt

### **Il bacio**

1908-9, Vienna,

Galleria del Belvedere

## detto al sinodo dei giovani

**Proposizione #12** Una società sempre più consumistica, un lavoro che spesso non si trova o è precario, e la necessità di spostarsi per studio o ricerca d'impiego spingono soprattutto i giovani a vivere un'affettività frammentata, a volte superficiale, impoverita. I giovani respirano un'aria provvisoria, dove c'è poco spazio per decisioni e impegni grandi, per una fedeltà intesa come progetto stabile di vita. C'è fame d'amore, ma mancano spesso un allenamento al desiderio e una cura degli affetti. Si prova paura davanti all'impegno di generare nuova vita e si è spinti a vivere di più alla giornata.

**Proposizione #23** Tra i giovani ci sono diversi modi di affrontare il futuro: c'è chi cerca una direzione, mentre ad altri sembra impossibile dare concretezza alle proprie aspirazioni, soprattutto nella società odierna. I giovani spesso subiscono il disorientamento degli adulti e sono concentrati sull'adesso, prigionieri di meccanismi che li rendono incapaci di scegliere. Si è costretti a rinviare alcuni passaggi importanti (come l'autonomia dalla famiglia) e non si trovano le sicurezze cercate (ad es. un lavoro non precario). Allo stesso tempo diversi giovani sembrano immersi nell'indifferenza, mancare di senso critico e chiudersi troppo in se stessi.



### **focus:**

*Mt 13 narra di chi sa lasciare tutto perché ha trovato ciò che merita davvero*

### **obiettivo:**

*Suscitare e condividere la passione per stili profetici, scelte radicali e alte di bene*

### **riferimento:**

*La parabola del mercante e della perla preziosa in Mt 13*

# “chi andrà per noi?”

**I**n ogni epoca qualcuno ha incarnato lo spirito della profezia. Parlare in nome di...Dio, della verità, della giustizia, laddove il “parlare” è legato a doppio filo con la propria corporeità e la propria vita, che pagano il prezzo della coerenza con l’esilio, la tortura, il dileggio. Profeta è chi non depone il coraggio della verità, versando di persona l’acconto del dubbio e della paura. La storia del ‘900, se non si vuole andar troppo indietro, ha insegnato a leggere segni profetici davanti alle dittature e alle compromissioni. Eppure certe lezioni sembrano non fare mai breccia, non saturare mai l’attenzione. Come la persecuzione che Gezabele infligge ad Elia o la decapitazione del Battista fossero leggi che il profeta deve assumere e a cui deve obbedire. Matteo paragona il Regno all’entusiasmo di un mercante che trova, vende e compra: aderendo con tutto se stesso al tesoro trovato.

## **domande da suscitare**

La profezia è sempre atto coraggioso. A volte suona come eroico, paradossale, lontano dalla ferialità di ciascuno. eppure la storia è fatta del coraggio del male (anche se banale) e del coraggio del bene, spesso sofferto e “sconfitto”. Quali profezie esistono oggi attorno a noi? Ne sentiamo il bisogno? Per quale ragione gli uomini - come al tempo di Gesù e dell’AT - costruiscono sepolcri per i profeti, ci camminano sopra salvo poi esaltarne il pensiero cento anni dopo?

## **per condurre l’incontro**

L’incontro potrebbe aprirsi con la presentazione di diverse figure profetiche che - dentro e fuori dalla Bibbia - hanno incarnato l’entusiasmo faticoso del vivere scelte radicali di bene, di verità e di giustizia. L’elenco è pressoché infinito: dal profeta biblico Elia, seguito a ruota da Giovanni Battista, a don Mazzolari (e la sua profezia sui lontani, l’antifascismo, la chiesa-casa...), dal Tank men cinese a chi si è battuto contro le Mafie (si pensi alle figure di Falcone e Borsellino!). la presentazione potrebbe essere curata da alcune letture e proiezioni di immagini evocative.

La seconda parte potrebbe dare la parola ai presenti sulla domanda: *che cosa c’è di straordinario e di ordinario in loro e in noi?* La parabola della perla che il mercante trova, calza alla perfezione nella descrizione sommaria della psicologica e del-



la spiritualità del “profeta” che avverte dentro di sé l’urgenza di non tacere e di non astenersi dall’esserci.

Si potrebbe approfittare della canonizzazione di don. Francesco Spinelli e del cammino di don Mazzolari per affrontare l’una o l’altra figura, con qualche intervento di competenza ricorrendo alle risorse diocesane.

## **messo in scena in un film**

### **The Help**

Regia di Tate Taylor - USA 2012 (112 min.)

*Jackson, Mississippi. Inizio degli Anni Sessanta. Skeeter si è appena laureata e il primo impiego che ottiene è presso un giornale locale in cui deve rispondere alla posta delle casalinghe. Le viene però un’idea migliore. Circondata com’è da un razzismo tanto ipocrita quanto esibito e consapevole del fatto che l’educazione dei piccoli, come lo è stata la sua, è nelle mani delle domestiche di colore, decide di raccontare la vita dei bianchi osservata dal punto di vista delle collaboratrici familiari ‘negre’ (come allora venivano dispregiativamente chiamate). Inizialmente trova delle ovvie resistenze ma, in concomitanza con la campagna che una delle ‘ladies’ lancia affinché nelle abitazioni dei bianchi ci sia un gabinetto riservato alle cameriere, qualche bocca inizia ad aprirsi. La prima a parlare è Aibileen seguita poi da Minny. Il libro di Skeeter comincia a prendere forma e, al contempo, a non essere più ‘suo’ ma delle donne che le confidano le umiliazioni patite.*

**Altre pellicole utili:** Invictus (USA 2009) • Il diritto di contare (USA 2016) • Chiamatemi Francesco (Italia 2015)

## **letto in un libro**

Proponiamo di leggere il libretto del profeta Giona che nell’Antico testamento narra la vicenda paradossale di un profeta incaricato.

## **visto in un’immagine**



S. Salgado  
**Menina sem-terra**  
Brasile 1996

## **detto al sinodo dei giovani**

**Proposizione #24** Il futuro in parte ci spaventa, perché attorno a noi spesso risuonano le parole “crisi” e “precarietà”: parole che non ci piacciono e che non possono diventare un alibi! Sentiamo infatti che alcuni cambiamenti sono posti nelle nostre mani: è nostro compito buttarci, attivarci, leggere il presente, riconoscerne i bisogni e farci provocare da essi. Gesti solidali e concrete scelte di fraternità possono incidere nella storia, far rivivere la speranza nel domani e rimotivarci, quando ci avvertiamo bloccati dalla sfiducia. Anche la partecipazione da cittadini attivi alla vita pubblica è per noi un’occasione preziosa per costruire il futuro e per non relegare la fede solo all’interno nei nostri gruppi o delle nostre scelte interiori. Sappiamo però che dobbiamo combattere contro la sfiducia e il discredito che sembrano avvolgere oggi la “cosa pubblica”.

# l'arte umanissima della gratitudine



## **focus:**

*Competenze, successo, merito  
sono categorie assolute?*

## **obiettivo:**

*condividere con i giovani  
il peso della gratuità  
come origine e orientamento  
della vita*

## **riferimento:**

*Il parabola della crescita  
spontanea in Mt 13*

« Quando la parola gratuito appare da qualche parte, su una pubblicità, su una confezione o all'ingresso di un museo noi reagiamo in uno di questi due modi: o attraverso il desiderio di approfittare di questa offerta, oppure con il sospetto che quanto offerto non deve valere granchè (a meno che non vi sia nascosto un tranello). C'è sempre un'economia, uno scambio che non può essere di beni o di servizi se non dopo che esso è colto come scambio di riconoscimenti. E in questo scambio primordiale ne va dell'esistenza di ciascuno con tutti (...). vivere un'esistenza umana significa innanzitutto riceverla a partire da un riconoscimento che proviene dai propri coesistenti».

J.-L. Nancy,  
*Che cosa resta della gratuità?*

## **per preparare l'incontro**

Gratitudine ha a che fare con *gratis*, con quel riconoscimento originario e non dovuto che fonda, volenti o nolenti, l'esistenza di ciascuno. Restare ancorati a questa origine non meritata offre uno spazio di nuova immaginazione dell'umano, ricondotto ad alcuni codici che sembrano smarrirsi sempre di più: frenesia produttiva, meritocrazia esasperata, competizione, individualità narcisistiche rischiano di oscurare l'origine, il non-dovuto, il "sacro precario" che sta all'inizio. E che restituisce la misura delle cose. Immaginiamo un mondo senza rapporti gratuiti, gestito solo sull'asse del potere nelle sue più ampie sfumature (quella affettiva e quella economica, per citarne solo un paio!). Papa Francesco ricorda in continuazione anche gli effetti collaterali di questo smarrimento di senso originario: le "vite di scarto" che affollano le periferie esistenziali del pianeta, soggiacciono all'inquinamento del clima e dei rapporti, subiscono il peso della vita buona altrui. Francesco impiega alcune categorie che risultano in grande sintonia con le riflessioni di Z. Bauman, sociologo e filosofo recentemente scomparso, autore (accanto alla famosa categorizzazione del post-moderno come *liquidità*) anche di *Vite di scarto* e *Danni collaterali* (disponibili in italiano per Laterza).



## Qui di seguito riportiamo una recensione dedicata ai passaggi più forti di *Vite di scarto*.

Nella società globalizzata dei paesi consumisti occidentali, accanto ai rifiuti oggettuali si incontrano le persone "scartate" per ragioni che rivelano scarsa applicazione del diritto all'uguaglianza e comprendono contingenti umani di disoccupati, giovani, profughi, immigranti. I giovani della "Generazione x", come viene definita, sono istruiti quanto incerti sul loro futuro di inserimento nel mercato del lavoro, dal quale vengono espulsi o tenuti ai margini per i meccanismi del mercato flessibile; essenzialmente in una situazione di disagio "legato ai fini anziché ai mezzi", perché "oggi il punto è che i fini sono sfuggenti (e fin troppo spesso illusori); sfumano e si dissolvono in un tempo più breve di quello necessario a raggiungerli, sono fluidi, inaffidabili e comunemente visti come non meritevoli di incrollabile impegno e dedizione" (p. 22). I rifugiati e gli emigrati vengono a costituire una popolazione in esubero costretta ai margini, trasformandosi in "rifiuti della globalizzazione" (p. 75). Scarse le prospettive (soprattutto per i rifugiati) di assimilazione e inserimento; rare le vie d'uscita da questa situazione, improbabile il ritorno per i profughi.

Su un più generale piano di psicologia sociale, si è assistito a una trasformazione dei rapporti umani: "la fiducia è rimpiazzata dal sospetto universale" (p. 115). Domina la "transitorietà" entro una mentalità per la quale "nulla è veramente necessario, nulla è insostituibile" (p. 120): tanto gli oggetti quanto i sentimenti e le persone. Ne consegue un'attenzione dominante per il presente, una ricerca di costante apertura delle possibilità, la brevità delle esperienze vissute prima di passare alle prossime.

Si hanno modifiche perfino di concetti come la bellezza. Fondata in passato sull'idea di perfezione (ovvero sull'immodificabilità) viene sostituita nel tempo presente dalla relatività dei parametri: in concomitanza col consumismo, "oggi la bellezza sta nella moda, quindi il bello è destinato a diventare brutto nell'istante in cui la moda cambia, e cambia di continuo" (p. 148); frattanto la sfera estetica estesa e consumata in campi come la pubblicità e la moda diventa più effimera, soppiantando l'universalità e perennità delle opere d'arte. Pare dunque di vivere in una vera e propria anti-utopia. Anzi il sociologo fa un paragone tra il Grande Fratello orwelliano e quello odierno dei reality show, i cui protagonisti agiscono in modo da escludere e mettere in esubero gli altri e di cui Bauman si serve per assimilazione con i meccanismi sociali contemporanei: il Grande Fratello del passato era destinato all'"inclusione: integrare, le persone, metterle in riga e tenercele"; quello di oggi svolge simili funzioni di controllo, ma mira all'"esclusione: individuare le persone che non si adattano al posto loro assegnato, scacciarle di lì e deportarle dov'è 'il posto loro', o meglio ancora non permettergli mai di avvicinarsi", agendo così da "buttafuori" degli indesiderabili (p. 164), siano essi gli stranieri o altri individui tali per una ragione o per l'altra.

Roberto Bertoni,  
[cartescoperterecensionietesti.blogspot.it](http://cartescoperterecensionietesti.blogspot.it)

## domande da suscitare

Il tema dalla gratuità chiama in causa il conflitto tra merito e grazia, protagonismo e origine, libertà e debito. Tutte categorie che nella cultura contemporanea rischiano di appiattirsi e di venire riscritte da un approccio violento e sbrigativo alla realtà. Può essere che la riscoperta del gratuito e del debito che ne consegue, sappia ridisegnare i tratti del nostro vivere? I giovani sono sensibili al tema del gratuito? Quali volti concreti gli consentono di assumere?





## per condurre l'incontro

Si può prevedere una serie di testimoni tra cui scegliere o da invitare ad una tavola rotonda, con un moderatore, disponibili a rendere una breve testimonianza sul valore, senso e fatica della gratuità e aperti alle domande dei presenti. Si possono invitare una coppia che ha sperimentato la strada dell'affido o dell'adozione, chi sta accudendo un familiare in gravi condizioni, chi si dedica ad un'esperienza di volontariato, ma anche chi può raccontare realtà più strutturate come alcune Case segno di Caritas, cammini di solidarietà anche all'estero, scelte personali di vita o altri luoghi e percorsi.

## messo in scena in un film

### Welcome

Regia di Philippe Lioret - Francia 2009 (109 min.)

*Bilal, giovane curdo, ha lasciato il suo paese alla volta di Calais, dove sogna e spera di imbarcarsi per l'Inghilterra. Dall'altra parte della Manica lo attende un'adolescente che il padre ha promesso in sposa a un ricco cugino. Fallito il tentativo di salire clandestinamente su un traghetto, Bilal è deciso ad attraversare la Manica a nuoto. Recatosi presso una piscina comunale incontra Simon, un istruttore di nuoto di mezza età prossimo alla separazione dalla moglie, amata ancora enormemente e in segreto. Colpito dall'ostinazione e dal sentimento del ragazzo, Simon lo allenerà e lo incoraggerà a non cedere mai ai marosi della vita. A sua volta Bilal aprirà nel cuore infranto di Simon una breccia in cui accoglierlo. Ma il mondo fuori è avverso e inospitale e l'uomo dovrà sfidare le delazioni dei vicini di casa e la legge sull'immigrazione che condanna i cittadini troppo umani e "intraprendenti" col prossimo.*

## letto in un libro

### Che cosa resta della gratuità?

Nancy J.-L., Milano 2018

### Ingratitudine. La memoria breve della riconoscenza

Demetrio D., Milano 2016

## visto in un'immagine

George De la Tour

### Giuseppe falegname e Gesù

1642, Parigi, Louvre

*La vicenda di Giuseppe è un silenzioso e segreto inno alla gratuità,*



*rinvenibile nella vicenda umana di ogni padre e madre che dà la vita, trasmette, insegna, accudisce e consegna il figlio alla libertà.*

## detto al sinodo dei giovani

**Proposizione #38** In una realtà dove si fatica ad avere interesse per l'altro, le esperienze ecclesiali (Oratorio, associazioni...) secondo il Vangelo siano punto di partenza per aiutare i giovani a impegnarsi sempre di più in attività di volontariato e di servizio come segno di inclusione nella propria comunità e apertura alla società. In un mondo che non facilita la voglia di impegnarsi per la collettività smorzando entusiasmi sempre vivi e presenti, chiediamo sostegno, collaborazione e condivisione di esperienze e metodi perché si possano coinvolgere più persone e più realtà.

# 4

## tra color che son sospesi

### Desiderio, affetto e generazione

#### focus:

Essere generativi oggi

#### obiettivo:

Interrogare i giovani  
sulla scelta del generare  
(alla vita e al futuro)  
dentro un mondo  
tendenzialmente  
adolescenziale

#### riferimento:

La parabola del seminatore e  
della perla preziosa in Mt 13

«**L**a mossa contro l'idolo (dell'eterna ed impossibile adolescenza) è semplicemente questa: è necessario restituire attrattiva specifica e dignità morale all'ambizione di essere adulti. Ora, la qualità essenziale di questa figura è la facoltà di tenere al prossimo come a se stessi. È necessario restituire prestigio al desiderio di chiudere presto e bene il lavoro dell'iniziazione, per essere riconosciuti all'altezza di provvedere agli altri. L'umano si identifica nella qualità della libera pro-afezione (...). una volta che questa sensibilità è apparsa, abbiamo l'umano nelle nostre mani».

P. Sequeri,

Contro gli idoli postmoderni, pp.23-24.

Generare è oggi uno degli orizzonti più faticosi della nostra società, esposta alla paura e all'incertezza. Balzano allarmanti i dati della fecondità, specialmente in Italia: la media nazionale si arresta ad uno scarso 1,3 figli per donna, uno dei record negativi più preoccupanti del mondo occidentale. Si apre lo scenario del complicato rapporto con i figli degli "altri", gli immigrati di prima o seconda generazione. Si intrecciano questioni scottanti come: il futuro - compreso quello pensionistico - e la forma sociale che porterà con sé; gli affetti motore di un domani o chiusi nel desiderio del qui ed ora; l'assunzione di responsabilità rispetto alla generazione e al diventare adulti.

Generare è anche investire il proprio tempo, invertire la rotta del "prendere" e trasformarla in una navigazione anche imprevedibile che ha il suo centro propulsore e la sua meta del "dare". Oggi ciascuno è come incasellato in una logica di consumazione, utenza; è meccanismo di un ingranaggio produttivo; è valutato per quanta ricchezza (altrui) riesce a produrre. Eppure la generatività è la sfida dell'umano, di sempre. Come soprattutto dell'umano di oggi. Cattolica ha investito di recente anche in un filone di studi specificamente dedicati alla generatività e in un archivio (generativa.it), facendone un'attenzione socio-educativa.

"La generatività sociale è un nuovo modo di pensare e di agire personale e collettivo che racconta la possibilità di un tipo di azione socialmente orientata, creativa, connettiva, produttiva e responsabile, capace di impattare positivamente sulle forme del produrre, dell'innovare, dell'abitare, del prendersi cura, dell'organizzare, dell'investire, immettendovi nuova vita. È un dinamismo che vivifica e continuamente rinnova le forme sociali evitandone la



stagnazione. Essere generativi significa “mettere al mondo” e “prendersi cura” di quanto generato così che questo possa crescere e fiorire. A quel punto è necessario “lasciarlo andare”, ovvero capacitarlo, autorizzarlo, renderlo libero. Tale dinamica, se letta in chiave sociale, può riguardare la nascita o la rinascita di un prodotto o di un servizio, un’impresa, una relazione, una nuova forma sociale, un progetto.

Possono dirsi generative quelle organizzazioni che allestiscono le condizioni per capacitare e abilitare la generatività personale e di gruppo.

L’antagonista è il mito del puer aeternus che si compiace della predazione del reale ed è consacrato nella identità consumatrice senza tempo dalla logica mercantile delle società occidentali e globalizzate. Le sfumature del desiderio, il senso della strada da percorrere, lo sguardo oltre verso le stelle (de-sidera)... rischiano di spegnersi nella società dell’appagamento e della soddisfazione immediata.

## per approfondire

Che l’Italia sia sempre più un «Paese per vecchi» non lo dicono solo i dibattiti sull’innalzamento dell’età pensionabile. Ma anche la sconcertante discesa della curva demografica, testimoniata dagli ultimi dati Istat sul calo drammatico delle nascite. Nel 2016 in Italia sono nati 473.438 bambini, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015. Nell’arco di 8 anni (dal 2008 al 2016) le nascite sono diminuite di oltre 100 mila unità.

### Il calo della natalità

Il calo, scrive l’istituto di statistica, è attribuibile principalmente alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani. «I nati da questa tipologia di coppia scendono a 373.075 nel 2016 (oltre 107 mila in meno in questo arco temporale) - spiegano gli esperti dell’Istat -. Ciò avviene fondamentalmente per due fattori: le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno numerose e mostrano una propensione decrescente ad avere figli». La fase di recessione della natalità che si è avviata con la crisi è caratterizzata da una diminuzione soprattutto dei primi figli, passati da 283.922 del 2008 a 227.412 del 2016 (-20% rispetto a -16% dei figli di ordine successivo). La diminuzione delle nascite registrata dal 2008 è da attribuire interamente al calo dei nati all’interno del matrimonio: nel 2016 sono solo 331.681 (oltre 132 mila in meno in soli 8 anni). Questo calo è in parte dovuto alla diminuzione dei matrimoni, che hanno toccato il minimo nel 2014, anno in cui sono state celebrate appena 189.765 nozze (57 mila in meno rispetto al 2008).

### 1,34 figli per donna

Aumenta il numero delle donne senza figli ma anche il numero di quelle con un solo bimbo. Il numero medio di figli per donna scende a 1,34 (1,46 nel 2010) . Le donne italiane hanno in media 1,26 figli (1,34 nel 2010), le cittadine straniere residenti 1,97 (2,43 nel 2010). La «colpa» del calo negli ultimi otto anni è per quasi tre quarti dell’età delle donne: le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno numerose. La restante quota dipende invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli. «Probabilmente c’è anche una minore volontà di fare figli - sottolinea Adele Menniti dell’Istituto di ricerche sulle popolazioni (Irrpps) del Cnr -, ma se si pensa che nel nostro paese il gap tra quelli voluti, che sono circa due, e quelli che effettivamente si hanno è tra i più alti in Europa si capisce che questo aspetto è marginale». Osservando le generazioni, il numero medio di figli per donna in Italia continua a decrescere senza soluzione di continuità. Si va dai 2,5 figli delle donne nate nei primissimi anni Venti (cioè subito dopo la Grande Guerra), ai 2 figli per donna delle generazioni dell’immediato secondo dopoguerra (anni 1945-49), fino a raggiungere il livello stimato di 1,44 figli per le donne della generazione del 1976.



## Più mamme rumene, marocchine e albanesi

Secondo l'Istat, il calo è attribuibile principalmente alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani: al primo posto per numero di figli iscritti in anagrafe si confermano le donne rumene (19.147 nati nel 2016), seguite da marocchine (11.657) e albanesi (8.961), che coprono il 42,7% delle nascite da madri straniere residenti in Italia. La distribuzione delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia rivela l'elevata propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) delle comunità maghrebine, cinesi e, più in generale, di tutte le comunità asiatiche e africane. All'opposto le donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con connazionali.

Valentina Santarpia

Corriere della Sera, 18 novembre 2017

## domande da suscitare

Generare figli, costruire novità, consegnare storia alla storia è un orizzonte ancora sensato? Quali paure e quali ostacoli? Esistono stili di vita e forze latenti che possano contrastare questa regressione sterilizzante? Le dimensioni degli affetti e della sessualità, delle relazioni e del progetto di vita, si possono aprire anche all'altro e connotarsi di dovere, responsabilità, realizzazione? Lo schiacciamento sociale ed affettivo sui codici dell'adolescenza è reale, percepibile o una montatura bigotta?

## per condurre l'incontro

Si può prevedere una tavola rotonda con alcuni ospiti: una coppia che ha deciso di mettere al mondo figli, il protagonista di una start up o di un lavoro innovativo, la "voce" di un certo mondo giovanile (ma anche adulto) rassegnato e disilluso. Si possono preparare domande di attivazione, lasciare alcuni minuti per la testimonianza di ciascuno, aprire il dibattito.

## messo in scena in un film

### Lezione di sogni

Regia di Sebastian Grobler - Germania 2011

*Nella Germania del XIX secolo, un docente di inglese di nome Konrad Koch introdusse nella scuola dove insegnava un nuovo metodo per insegnare la materia ai suoi allievi: il gioco del calcio, caratterizzato dai termini inglesi per indicare le varie dinamiche e azioni. Una volta capite le regole, i ragazzi si appassionarono alla materia e soprattutto al gioco, non condiviso tuttavia dai genitori, dagli altri docenti e soprattutto dal consiglio nazionale, che non lo considerava uno sport "da tedeschi" e caratterizzato da troppo contatto fisico. Eppure grazie ad un torneo interscolastico, l'insegnante Koch riuscì a far approvare il gioco e nel 1875 il calcio venne introdotto in tutte le scuole della Germania imperiale.*

## letto in un libro

### Generativi di tutto il mondo unitevi!

### Manifesto per la società dei liberi

Magatti M. - Giaccardi C., Milano 2014



## visto in un'immagine



Michelangelo

### **Tondo Doni**

1504 ca., Firenze, Galleria degli Uffizi

## detto al sinodo dei giovani

**Proposizione #20** Avvertiamo il bisogno di confrontarci con adulti maturi e significativi, capaci di trasmetterci il fascino della fecondità e del dono di sé. Sentiamo urgente che la Chiesa continui a cercare e formare adulti autentici e saggi, in grado di spendere il proprio tempo nella relazione educativa con i più giovani, anche nel campo delicato dell'affettività e della sessualità.

# 5

## “il male ha perdurato”

### L'eterno e inquietante conflitto

#### **focus:**

La presenza del male nel mondo e la domanda sul male innocente

#### **obiettivo:**

Suscitare nei giovani la domanda circa il bene e il male ed abitare la proposta cristiana

#### **riferimento:**

La parabola del grano e della zizzania / indurimento del cuore degli ascoltatori in Mt 13

La parabola della zizzania sembra consacrare, senza approfondirlo né tantomeno risolverlo, la questione della compresenza del bene e del male nella storia: una questione che da teorica diviene drammaticamente pratica ogni qual volta si declina nella biografia di un individuo, di una famiglia, di un popolo. Nel tempo si è sviluppato un pensiero espressamente dedicato ad affrontare il problema, evidente e macroscopico quando il male assume le sembianze insostenibili del male innocente, lo stesso che ha tormentato i Tragici greci, è passato nel libro di Giobbe ed ha avuto in Dostoewschij, Sartre e decine di altri autori, artisti e uomini di pensiero eco: la **teodicea**, ovvero la riflessione sulla conciliabilità in Dio di giustizia e permissione del male.

La stessa Bibbia non presenta un pensiero univoco e definito sul tema del male. Intuisce che la Creazione è atto buono di un Dio buono e dunque cerca la radice del male altrove, “scagionando” Dio che tuttavia è misteriosamente artefice del tutto. Si fanno strada la dottrina del peccato dei progenitori e l’idea - dominante nella Scrittura - che il male abbia uno scopo redentivo, educativo. Sino alla voce drammatica e lacerante di Giobbe che rifiuta la logica della retribuzione per restare muto davanti al mistero. Qui l’uomo compie ancora un gesto di fede nei confronti di Dio, quello stesso gesto che per i Greci era impossibile, dentro la sconfitta dei mortali sotto il peso del Destino. Il mistero del male innocente e della finitudine lacerata entra prepotentemente anche nella vita di Gesù che i Vangeli raccontano come salvatore proprio perché capace di toccare la radice del male, la separazione, l’isolamento, la deformazione della vita, il suo essere contraffazione di se stessa a causa del peccato proprio e altrui. Sino a morire in quel male, subirlo nella croce e vincerlo - per amore - come da dentro.

Nella vita di tutti è difficile restare immuni al dolore e non incrociare momenti che interrogano sulla direzione della vita e a volte la sua radicale ingiustizia. Anche Cristo nei Vangeli si immerge in questa logica e risponde non con strappi violenti, ma con la forza di un amore fedele.

### **domande da suscitare**

Davanti al male del mondo e al suo volto più scandaloso - quello innocente - come ci poniamo? La fede cristiana può astenersi dal farsi toccare da questo grande scandalo? A cosa può servire una fede che non diventa prossimità, condivisione, empatia?



## per condurre l'incontro

La vastità e la difficoltà del tema impongono alcune scelte. Si può procedere invitando un testimone di una sofferenza o di una difficoltà affrontata alla luce di una scelta di fede; oppure far intervenire una voce che restituisca al tema complessità e profondità, dal punto di vista filosofico e della costruzione di un cammino maturante di fede.

È bene che l'incontro sia gestito in forma interattiva, magari con l'alternanza di provocazioni e dibattito.

La proposizione sinodale nr. 35 auspica che nelle comunità cristiane e tra giovani il tema del dolore e della sofferenza sia preso sul serio e sia condiviso. Sarà opportuno porre anche questa affermazione del Sinodo all'attenzione dei presenti.

## messo in scena in un film

### I nostri ragazzi

Regia di Ivano De Matteo - Italia 2016

*Due fratelli dai caratteri opposti (uno chirurgo pediatrico e l'altro avvocato) si incontrano a cena ogni mese in un ristorante stellato con le reciproche mogli che si detestano senza nascondere troppo. Il pediatra ha un figlio, Michele, e l'avvocato una figlia, Benedetta, nata da un precedente matrimonio. I due adolescenti si frequentano spesso. Una notte una telecamera di sicurezza riprende (senza che se ne possa ricostruire l'identità) l'aggressione a calci e pugni da parte di un ragazzo e di una ragazza nei confronti di una mendicante che finisce inizialmente in coma. Le immagini vengono messe in onda da "Chi l'ha visto?" e in breve tempo le due coppie acquisiscono la certezza che gli autori dell'atto delittuoso sono i reciproci figli. Che fare?*

## letto in un libro

### Dio e la sofferenza

Balthasar H.U., Roma 2010.

### Dolore - Soul is young 1

Federazione Oratori Cremonesi, Cremona 2015 (anche su [www.focr.it](http://www.focr.it))

## visto in un'immagine

E. Munch

### L'urlo

1893, Oslo, Galleria nazionale



## detto al sinodo dei giovani

**Proposizione #35** Crediamo che anche il mistero del dolore vada ascoltato e possa diventare una vera domanda di fede: un luogo di incontro autentico con il Signore. Alcuni di noi ne hanno già fatto esperienza, sulla propria pelle o nell'incontro con chi è stato vittima del male. Sappiamo che nella società odierna la sofferenza è spesso taciuta o rimossa: per noi è invece un grido che va ascoltato e preso sul serio.



### **focus:**

*La logica che governa il mondo / la fede*

### **obiettivo:**

*Mettere in luce la logica alternativa della fede rispetto ai meccanismi del mondo e interrogare i giovani sulla qualità / forma della fede.*

*È ancora possibile?*

*È un'illusione?*

### **riferimento:**

*La parabola del grano e della zizzania in Mt 13*

# “l'amor che move il sole e l'altre stelle”

Qual è oggi il posto della fede e dell'affidamento ad un Dio “amore”, provvidente, vicino, capace di entrare nella storia dell'umano... nel mondo contemporaneo? Si potrebbe partire da questa domanda, bruciante e maturante al tempo stesso, per interrogarsi sul senso del credere nella forma specificatamente cristiana, oggi. La fede sembra inevidente, consumata alla prova della razionalità orizzontale, costretta nell'angolo oscuro della morte e del limite, animata dalla consolazione. La logica che spinge il mondo, pare inesorabilmente un'altra. Il mondo del fanatismo/fondamentalismo reagisce creando opposizione, rottura, ma soprattutto violenza.

La stragrande maggioranza vive ai margini della fede o senza riferimenti e le religioni storiche - più oggettive, legate ad una tradizione e ad una norma identitaria e comunitaria più forte - sembrano soccombere sotto i colpi di una religiosità emotiva, privata, del “sentire”.

Il Vangelo è invocato a volte come radice culturale, a volte come baluardo di difesa, raramente come metodo di pensiero e plasmazione di una coscienza attiva. Ed è facile rinchiudere la fede cristiana nell'orizzonte circoscritto della religiosità, dello straordinario che come tale poco o nulla dovrebbe intaccare dell'ordinario. Eppure Cristo muove le sue scelte e le sue parole da una profondissima presenza all'umano e alla storia: quella che il cristianesimo ha definito “incarnazione”. Il suo è un amore incarnato che si fa prossimità e attenzione concreta.

## **domande da suscitare**

Possiamo chiederci se oggi - stanti le “regole” culturali che ci circondano - la fede abbia ancora un senso, sia spendibile, possa aprire orizzonti. Oppure se è fatalmente confinata nell'orizzonte della sopravvivenza del magico, dell'intimo o dell'ideologico. Quale idea di fede abbiamo? A che serve credere? È una fuga, una ritirata o cos'altro? Ha a che fare con la libertà, la maturazione di sé o è una consegna cieca, una regressione?

## **per condurre l'incontro**

L'incontro si può strutturare in forma aperta, chiedendo ai presenti di reagire liberamente alla lettura della parabola del grano e della zizzania, oppure partendo da una provocazione di un ospite o di un gruppo che abbia preparato per l'incontro un





intervento. Obiettivo di chi prende la parola: far emergere la ricerca di un senso da dare alla fede, che diventa così fede pensata, dell'uomo con le sue fatiche e le sue intuizioni, davanti alla proposta del Vangelo.

## messo in scena in un film

### **Il diavolo veste Prada**

Regia di David Frankel - USA 2006

*Redazione di "Runway", la più influente rivista americana nel settore della moda. Qui approda la giovane, sveglia ma un po' trasandata Andy Sachs, aspirante giornalista neolaureata, giunta nella Grande Mela col cuore colmo di speranze. L'impiego come assistente della spietata direttrice di "Runway" Miranda Priestley, le potrebbe aprire diverse porte per il futuro. Si tratta solo di stringere i denti per un po', cercando di rimanere immune allo sfavillante e spietato mondo della moda. Ma cominciando a osservare il mondo attraverso gli occhi di Miranda, Andy capirà che non si può passare incolumi attraverso i riflettori delle passerelle senza vendere l'anima al diavolo. Un diavolo firmato Prada.*

*Tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Lauren Weisberger, Il Diavolo veste Prada è un godibile e ritmato affresco sull'illusorio mondo delle vanità odierne, efficace soprattutto grazie alla suggestiva ambientazione newyorkese, icona di stile per eccellenza fin dai tempi di Colazione da Tiffany.*

## letto in un libro

### **Rapporto giovani 2018**

Istituto Toniolo, Bologna 2018, pp. 211-229.

## visto in un'immagine



Jean-François Millet

### **L'Angelus**

1859, Parigi, Museo d'Orsay

## detto al sinodo dei giovani

**Proposizione #31** Crediamo che la fede non sia semplicemente una teoria. È un dono, un seme. La paragoniamo innanzitutto ad un cammino ed è un'esperienza concreta. Ha a che fare con l'incontro con Gesù di Nazareth, il confronto diretto con lui, le sue parole e il suo stile di vita. Per noi Gesù Cristo non è un insieme di norme, ma una persona viva. E la fede non ha il sapore della risposta definitiva, ma il valore di una continua domanda: "cos'ha da dirci ancora Cristo?". Il Vangelo ci provoca a cercare Dio nelle cose della vita, a chiederci: "perché certe cose succedono?" e "che cosa abita davvero il nostro cuore?".

# il discorso in parabole

## Matteo 13

<sup>1</sup>Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. <sup>2</sup>Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

<sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. <sup>9</sup>Chi ha orecchi, ascolti».

<sup>10</sup>Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». <sup>11</sup>Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. <sup>12</sup>Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. <sup>13</sup>Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. <sup>14</sup>Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.

<sup>15</sup>Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

<sup>16</sup>Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. <sup>17</sup>In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

<sup>18</sup>Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. <sup>19</sup>Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. <sup>20</sup>Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, <sup>21</sup>ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. <sup>22</sup>Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. <sup>23</sup>Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

<sup>24</sup>Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. <sup>25</sup>Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. <sup>26</sup>Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. <sup>27</sup>Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». <sup>28</sup>Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». <sup>29</sup>«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. <sup>30</sup>Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»».

<sup>31</sup>Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. <sup>32</sup>Esso è il più piccolo di tutti i semi

ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

<sup>33</sup>Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

<sup>34</sup>Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, <sup>35</sup>perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

Aprirò la mia bocca con parabole,  
proclamerò cose nascoste fin dalla fon-  
dazione del mondo.

<sup>36</sup>Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». <sup>37</sup>Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. <sup>38</sup>Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno <sup>39</sup>e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. <sup>40</sup>Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. <sup>41</sup>Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità <sup>42</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>43</sup>Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

<sup>44</sup>Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

<sup>45</sup>Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; <sup>46</sup>trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

<sup>47</sup>Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. <sup>48</sup>Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. <sup>49</sup>Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni <sup>50</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

<sup>51</sup>Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». <sup>52</sup>Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

<sup>53</sup>Terminate queste parabole, Gesù partì di là. <sup>54</sup>Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? <sup>55</sup>Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? <sup>56</sup>E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». <sup>57</sup>Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». <sup>58</sup>E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

---

[www.focr.it](http://www.focr.it)